

# IL PENSIERO DI CARL RANSOM ROGERS

Il pensiero di Rogers, così come è venuto sviluppandosi nel settore della psicoterapia e come è stato applicato nella dottrina della comunicazione e dell'organizzazione psicosociale, è centrato su tre ipotesi fondamentali che costituiscono lo scheletro della concezione non-direttiva.

La prima ipotesi si riferisce alla positività dello sviluppo umano: a livello operativo si può rifiutare un atteggiamento di aperto aiuto e sostegno solamente se si crede nel valore dell'uomo e nella sua capacità di autorealizzarsi. Nel non-direttivismo l'uomo viene infatti concepito "come un insieme di finalità suscettibili di autoregolazione e di un'altra parte basata su una relazione positiva con se stesso e con gli altri.

La patologia dello sviluppo, i disturbi della personalità vengono considerati fenomeni superficiali alla base dei quali esistano forze e tendenze estremamente positive tanto che il compito del terapeuta è esclusivamente quello di facilitare l'affiorare di tali componenti permettendo il ripristino del loro funzionamento.

La seconda ipotesi, che si innesta direttamente alla situazione psicoterapeutica, si riferisce ai fattori determinanti od ostacolanti il cambiamento: nella concezione rogersiana si ritiene che tali fattori siano da ricercarsi nel tipo di atteggiamento che il terapeuta assume nei confronti del "cliente". L'accento così, più che sulla tecnica, viene posto sull'interazione, sulla capacità e possibilità del terapeuta di riuscire ad accettare ed ascoltare autenticamente se stesso ed il cliente.

"La terapia non è né manipolazione tecnica del cliente, né scoperta e comunicazione di conoscenze sulla personalità del cliente (o sul funzionamento del gruppo, se si tratta di gruppo), è innanzitutto interazione fra due uomini, il terapeuta ed il cliente, o tra il terapeuta ed un gruppo di uomini. Questa interazione si situa al livello dei sentimenti che l'uno e l'altro, o gli altri provano nella relazione" (Pagès).

La terza ipotesi, che caratterizza la concezione non-direttiva, implica la messa a fuoco della relazione che il terapeuta ha con se stesso: la sua "congruenza" ed autenticità umana appaiono come gli elementi che fondamentalmente contribuiscono all'evolversi positivo della relazione terapeutica. "Per il terapeuta non-direttivo l'uomo privato e l'uomo di scienza sono tutt'uno; ... i sentimenti del terapeuta ... sono accettati pienamente per ciò che sono, non oggetti di conoscenza ma momenti effettivi nei confronti del cliente". Il terapeuta, così, cerca di conoscere e comprendere il suo paziente perché vive nei suoi confronti dei sentimenti positivi che si concretizzano in una autentica volontà d'aiuto. Liberando tutte le risorse che provengono dalla positività del cliente, l'atteggiamento non-direttivo e l'autenticità del rapporto acquistano un significato squisitamente terapeutico proprio nella misura in cui permettono all'individuo di scoprire il valore e la capacità autorealizzante che gli è propria.

Pagès, nel considerare a livello terapeutico e sociologico la concezione rogersiana, evidenzia alcuni paradossi che solo apparentemente rappresentano delle contraddizioni: per quanto concerne il terapeuta, "vuole agire e capire il cliente e accetta il cliente com'è, accetta che non cambi" e, per quanto concerne il cliente si verifica un cambiamento nella misura in cui si trova di fronte ad una persona che assume un atteggiamento "che valorizza le spinte, le resistenze del paziente, soprattutto ciò che gli impedisce di cambiare".

Alla base di questi e di altri "paradossi" vi è una concezione duale della relazione interpersonale e della psicoterapia che viene a ricollegarsi direttamente a quanto premesso in questo capitolo.

"Abbiamo creduto di poter chiarire questi paradossi con l'aiuto di una teoria dell'angoscia che è fondamento di ogni rapporto umano... e le nostre concezioni ci portano a fare del paradosso e della contraddizione l'anima stessa delle relazioni che gli uomini hanno con se stessi e con gli altri; l'ambivalenza,

la contraddizione, l'ansia e l'angoscia che avvolgono i rapporti interpersonali permettono così, da un lato, l'accettazione dell'imperfetto e, dall'altro, favoriscono un processo di cambiamento nella misura in cui spronano alla presa di coscienza di quella conflittualità che è propria della realtà sociale e intra-personale.

---

1. M. PAGES: "L'orientation non-directive en psychotherapie et en psychologie sociale" - Paris, 1965.
2. M. PAGES: op. cit.